I gestori della Biennale si rivolgono ad Andreotti

I vice commissari della Biennale di Venezia, Vladimiro Dorigo, Mario Labroca, Mario Penelope e Gian Luigi Rondi, il cui mandato è scaduto il 31 dicembre 1972, hanno inviato al presidente del Consiglio Giulio Andreotti il seguente telegramma: «Presa conoscenza testo telegramma inviatole da personale Biennale Venezia, che ribadisce posizioni reiteratamente assunte da assemblea lavoratori ente predetto e considerata situazione generale carattere istituzionale normativo e finanziario in cui versa l'Ente, riteniamo doveroso informarla che condividiamo opportunità soprassedere a qualsiasi provvedimento nomina o proroga vice commissari fino a definitiva approvazione statuto, seppur consapevoli che ciò comporterà con ogni probabilità impossibilità preparazione e realizzazione manifestazioni istituzionali 1973, di cui taluna già definitivamente annullata».

Va ricordato che il personale della Biennale ha deciso uno sciopero approvando un ordine del giorno in cui si afferma, tra l'altro, che la mancanza di uno statuto ha portato la Biennale ad un lento declino e ha intaccato le basi stesse del suo essere e si dichiara che solo quando l'Ente avrà un nuovo statuto democratico, il personale sarà disponibile per attuare le manifestazioni del '73.

E' da rilevare, d'altra parte, che lo statuto della Biennale, così come è stato approvato dal Senato, viene giudicato in modo assai negativo dalle forze democratiche e culturali, per la sua sostanza ancora fondamentalmente autoritaria e paternalistica. E proprio per questo i deputati della sinistra sono già impegnati in una battaglia per tentare di modificare in meglio il progetto governativo.

Il telegramma di Dorigo, Labroca, Penelope e Rondi potrebbe celare, quindi, dietro un invito a «regolarizzare» la situazione della Biennale, una pressione affinchè venga approvato uno statuto difettoso e arretrato. Le esigenze dei lavoratori dovrebbero, ancora una volta, fare da schermo a ben altri interessi.

D'altra parte anche gli autori cinematografici hanno più volte ribadito la loro posizione nei confronti della Biennale e hanno annunciato, a questo proposito, nell'assemblea del cinema svoltasi martedì sera a Roma, di stare preparando una seconda e più impegnata manifestazione, dopo il successo delle Giornate del cinema italiano svoltesi l'estate scorsa, in concomitanza con il Festival del Lido

Comincia oggi

Settimana brechtiana a Berlino

Spettacoli, proiezioni e seminari di studio in programma nella capitale della Repubblica democratica tedesca per il settantacinquesimo anniversario della nascita del grande drammaturgo

Dal nostro inviato

BERLINO, 8

Domani comincia a Berlino democratica la «Brecht-Woche der DDR», cioè la settimana brechtiana della Repubblica democratica tedesca. Si aprirà alle 16 all'Akademie der Kunst con una seduta di artisti scenografi che «renderanno omaggio» a Brecht. La sera sarà rappresentato *Vita di Galilei* al Berliner Ensemble, e *L'anima buona di Sezuan* alla Volksbühne. Sarà anche proiettato un film di Pudovkin, tratto da *Terrore e miseria del Terzo Reich* di Brecht: *Gli assassini sono in cammino*.

Dopodomani, sabato — cade in quel giorno il settantacinquesimo anniversario della nascita di Brecht — alla sede del Berliner vi sarà l'inaugurazione ufficiale della Settimana, e alla sera la «prima» per la Repubblica democratica tedesca di *Turandot*, il dramma incompiuto di Brecht. Questo è l'avvenimento centrale della Settimana. Domenica, discussione sul tema: «L'assimilazione creativa dei metodi di lavoro brechtiani da parte dei teatri nella DDR»; nel pomeriggio, *Madre Coraggio e i suoi figli* dato al Berliner Ensemble dal Teatro di Ebersdorf; alle 21, sempre al Berliner, un *recital* di Therese Giehse. Il giorno 12, «Brecht e la critica»: un colloquio alla Humboldt Universitaet. Alle 19, al Berliner, *Nella giungla delle città*.

«Brecht e le scienze della natura» è il tema della discussione che avrà luogo il 13 febbraio all'Accademia delle Scienze; alle 14, alla Humboldt Universitaet, vi sarà una conversazione di Nguyen Dinh Quang sul tema «Il teatro vietnamita e Bertolt Brecht». Alle 20, al Berliner, un *recital* di Gisela May; alla Volks bühne, *Puntila e il suo servo Matti* dato dal Teatro di Lipsia. Il 14, colloquio su «i drammaturghi della DDR su Brecht». Il 15, alle 10, sarà proiettato un film televisivo tratto dal *Cerchio di gesso del Caucaso*. Alle 19, alla Staatsoper, *I sette peccati capitali del piccolo borghese*

La Settimana sarà costellata di proiezioni cinematografiche. Personalità di teatro di ogni parte del mondo sono attese a Berlino in questa occasione, alla quale era stata annunciata anche la presenza del Piccolo Teatro con l'*Opera da tre soldi*, che, invece, per i noti fatti (la forzata sostituzione di Gianni Santuccio con Domenico Modugno) non potrà esserci e debutterà a Prato il giorno 14.

L'opera di Brecht sta conoscendo in tutto il mondo crescente divulgazione e grandi successi: per restare all'Italia, a fianco di questa ripresa-novità che sarà la nuova edizione dell'*Opera da tre soldi*, dopodomani, va in scena a Roma *L'anima buona di Sezuan* con la regia di Benno Besson, ad opera dello Stabile della capitale.

a. l.

Conferenza di Paolo Chiarini sull'attualità di Brecht

Nell'imminenza della «prima» romana, all'Argentina, della nuova edizione dell'*Anima buona di Sezuan* diretta da Benno Besson con attori italiani, il Teatro di Roma ha organizzato una conferenza sull'*Attualità di Brecht* tenuta dal germanista Paolo Chiarini (uno dei più acuti studiosi non solo italiani di Brecht). Era prevista la partecipazione della Compagnia e dello stesso Besson, anche perché la messa in scena dell'*Anima buona di Sezuan* coinciderà, domani, con il settantacinquesimo anniversario della nascita di Brecht.

Tuttavia, l'altra sera, nel Salone delle Muse di Palazzo Braschi, il pubblico presente (tanto lontano da Brecht, del resto, come lo poteva essere da Menes, primo faraone d'Egitto) ha avuto soltanto la possibilità di «ascoltare» la dotta relazione di Chiarini, un monologo interiore di un intellettuale che, tra l'altro, aveva espresso chiaramente a Franco Enriquez, direttore del Teatro di Roma, l'opportunità o la necessità di avviare un «dibattito a braccio» con i presenti, dal momento che la Compagnia e Besson erano rimasti fatalmente in teatro per le prove.

In verità, Chiarini — attraverso la «vecchia istituzione della conferenza», come lui stesso l'ha definita in tono polemico — ha lucidamente enucleato tutti i temi della manipolazione ideologico-culturale-strutturale del teatro di Brecht; manipolazione che può essere riassunta nella separazione autoritaria (a cura del potere culturale e politico della borghesia) della *teoria* dalla *prassi*. Sgombrando il terreno da tutti gli equivoci estetici e socio-politici creati da intellettuali «severi» nel negare una possibile attualità di Brecht (Adorno, e Raffa che considera l'«utopia» brechtiana come «evasione» da un mondo condannato all'inabitabilità, e le note posizioni di Lukács e Cases), Chiarini ha evidenziato i nessi della poetica brechtiana con l'avanguardia e il «teatro dell'assurdo», esplicitando il senso del *realismo* (il linguaggio «naturale-stilizzato» di Brecht) nelle opere del drammaturgo d'Augusta.

Il cuore dell'analisi di Chiarini sull'attualità di una poetica brechtiana è stato il discorso sull'«uso sociale del teatro di Brecht», un teatro che oggi non può che essere collocato storicamente: un teatro razionale «fuori del sistema ma dentro la storia». Chiarini ha avuto parole particolarmente dure, polemicamente provocatorie, verso operazioni culturali «profondamente conservatrici» come la recente messa in scena della *Madre Courage* di Squarzina, «realizzata secondo una concezione eterna del teatro stesso».

Chiarini ha anche messo in luce una parabola involutiva, a suo giudizio, nella pratica teatrale strehleriana, la quale avrebbe perso le necessarie connessioni ideologico-politiche in vista di una raffinata produzione di «gastronomia teatrale». A proposito del *l'Anima buona di Sezuan* (ribattezzata ora da Besson, attraverso un'operazione linguisticamente ambigua, *La buona persona di Sezuan*) Chiarini ha ribadito che il tema fondamentale è quello della *violenza* della società capitalistica e non quello della «benevolenza», come vorrebbe la manipolazione borghese. Questa manipolazione, inoltre, tenderebbe a oggettivarsi soprattutto nelle opere *giovanili* di Brecht. La circostanza non è casuale, se si pensa che i *Lehrstück* (i «drammi didattici»), i meno manipolabili dei testi di Brecht, sono anche i meno rappresentati in quei teatri dove si vuole che si discorra tranquillamente di Brecht ma non di Marx.

r. a.

ITALIA - URSS

Associazione Italiana per i Rapporti Culturali con l'Unione Sovietica

SEZIONE ROMANA

PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 47 (Esedra) - Tel. 464570-485945

iniziative **Febbraio '73**

Sabato 10 ore 18 e ore 21

TIMUR E LA SUA SQUADRA
(TIMUR I EGO KOMANDA)

Film di A. Razumnyj (1940). Sceneggiatura di A. Gajdar. Operatore P. Jermolov, con L. Scipciòv (nella parte di Timur), P. Savin, P. Grakhovskij e altri. L'iniziativa di un gruppo di pionieri a che vogliono aiutare le famiglie dei soldati dell'Armata Rossa). Inedito in Italia - Edizione originale con sottotitoli in italiano. Nella stessa occasione verrà proiettato il documentario inedito e di recentissima produzione «Affresco in bianco» sulla REUBBLICA SOCIALISTA SOVIETICA DELLA MOLDAVIA e verrà allestita una mostra di libri in lingua moldava. Verrà inoltre esposta la raccolta 1972 del quotidiano di Kisciniòv «Moldova socialista»

Mercoledì 14 ore 21

Franco FERRI, direttore dell'Istituto Gramsci, il prof. Attilio MONASTA, dell'Università di Firenze e dei comitato di redazione di «Testimonianze», l'on. Umberto CARDIA della Comm. Esteri della Camera dei Deputati, Franco LOCATELLI, dir. di «Ogg. come» periodico della Federazione Giovanile Repubblicana, Mario LUNETTA di «Rinascita» e Giancarlo LANNUTTI de «l'Unità» presenteranno la ristampa a diffusione di massa e fuori commercio,

I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO
di John Reed

Venerdì 16 ore 21
DIFFUSIONE E FUNZIONE DI GIORNALI E RIVISTE IN ITALIA E NELL'URSS

Introdurranno il dibattito Amerigo IERENZI, editore di «Paese Sera» e de «L'Ora», Ruggero ORFEI, direttore di «Settegiorni», Marcello DEL BOSCO e Enzo ROGGI de «l'Unità», Roberto NAPOLEONE, editore, Sergio CECCHINI, direttore responsabile di «Realtà sovietica», Dino BERNARDINI, vice direttore di «Rassegna sovietica», Vadim ARDATOVSKIJ, direttore per l'Italia dell'Agenzia Novosti, Jurij LOPATIN, direttore per l'Italia dell'Agenzia Tass, L. P. ZAMOISKIJ, corrispondente delle «Izvestija» e Nikolai PROZHOGHIN, corrispondente della «Pravda». Presiederà Gabriele BANCHERO

Mercoledì 21 ore 21

L'ammiraglio Vassilj GALITZYN, addetto navale presso l'Ambasciata dell'URSS celebrerà il

50.mo ANNIVERSARIO DELL'ARMATA ROSSA

Gli attori Marisa FABBRI, Ludovica MODUGNO e Paolo MODUGNO, leggeranno testimonianze storiche e brani letterari e poetici dedicati alle imprese delle armate sovietiche. Il cantante VLADIMIRO presenterà un suo repertorio di canti rivoluzionari sovietici

Martedì 27 ore 21

Presso l'Ambasciata dell'URSS (Villa Abamelek) a grande richiesta il film già presentato alla «Rassegna del film sovietico»

«ZIO VANIA»
(DIADIA VANIA)

dal dramma omonimo di Anton P. Cechov. Produzione Mosfilm (1971). Sceneggiatura e regia: Andron Mikhalkov Koncialovskij, con I. Smoktunovskij e S. Bondarciuk (A colori)

L'INGRESSO E' LIBERO

Il ritorno dell'attore sulle scene romane

Tutto lo spettacolo è in Salvo Randone

Cronaca nera in Piazza di Spagna

Nella grigia riproposta del «Piacere dell'onestà» di Pirandello spiccano l'estro e la misura del protagonista

Il ritorno di Salvo Randone, dopo un'assenza piuttosto lunga, sulle scene romane, è stato festeggiato l'altra sera dal pubblico del Quirino, che ha potuto apprezzare ancora una volta l'estro e la misura dell'eccellente attore nella interpretazione del pirandelliano *Piacere dell'onestà*.

L'opera è del 1917, e appartiene a quel gruppo di testi che si vuole oggi da molti rivalutare, a confronto dei capolavori della piena maturità di Pirandello drammaturgo. Bisogna però dire subito che, al di là (o meglio al di qua) di Randone, lo spettacolo (regia di Mario Landi) non offre ausilio eccessivo allo sceveramento di quanto c'è, nel *Piacere dell'onestà*, di realmente innovatore (a proposito di questa commedia, Gramsci definì l'autore «un *ardito* del teatro»). La rappresentazione prende tutta la sua luce dal protagonista: vero è che gli altri personaggi esistono, già in Pirandello, solo perchè hanno relazione con lui; ma qui accade che, assente dalla scena Baldovino-Randone, il grigiore domina sovrano incontrastato

Angelo Baldovino, dunque, è l'eroe della vicenda: uomo dal passato burrascoso, dissipatore di fortune al gioco, peraltro colto e intelligente, egli accetta di far da marito, ma soltanto per l'apparenza, di una ragazza di ottima famiglia, Agata Renni, che è in attesa di un bambino e che l'amante, il marchese Fabio Colli, non può sposare, essendo legalmente unito a un'altra donna, ancorchè indegna. Baldovino si investe della nuova funzione di persona irreprensibile, di marito e padre esemplare, a tal punto che, quando lo si vorrà togliere di mezzo, facendogli commettere un facile furto, si incontrerà in lui una inopinata resistenza. In verità, solo fino a un certo punto Baldovino dirà di starsene felice nella maschera del perbenismo come «nell'assoluto di una pura forma astratta». La vita, il sangue reclamano i loro diritti. Egli stesso diverrà consapevole di aver parlato, soprattutto ad Agata, «un linguaggio asfissiante, quello di una onestà fittizia e contro natura». A questa onestà fittizia, in nome di una limpida onestà naturale, potranno ribellarsi insieme Baldovino e Agata. Costei, infatti, ha imparato a stimare e forse ad amare il suo consorte putativo, nel mentre è andata perdendo ogni affetto e considerazione verso Fabio (ma Pirandello sottolinea, seppure di scorcio, un altro elemento, che è poi ricorrente nella sua problematica: il passaggio dalla donna-amante alla donna-madre, effettuatosi in Agata).

Salvo Randone ha comunque, e giustamente, accentuato l'aspetto ironico del personaggio, il suo distacco critico nei confronti di una società ipocrita, fondata sulla simulazione, corrotta, truffaldina, e che sul piano ideale può essere sconfitta con le sue stesse armi (cosa diversa è, si capisce, il rovesciamento del suo potere). La finezza dell'interprete nell'esprimere ciò che Baldovino incarna di polemico, di provocatorio, e anche di sofistico, fa risaltare forse anche troppo la debolezza del risvolto patetico finale, cui per suo conto l'attrice Neda Naldi, che è Agata, presta uno sfocato contributo.

Del resto, il contorno, e lo abbiamo già accennato sull'inizio, non è smagliante. Mario Landi giudica *Il piacere dell'onestà* opera «chiusa», della quale sarebbe «arbitraria» una «rilettura». Ma qual è allora il compito del regista? Forse quello di ritoccare o eludere le battute che si riferiscono ai dati anagrafici delle persone del dramma?

Gli altri interpreti principali sono una Cesarina Gheraldi abbastanza dignitosa, un vago Mario Chiocchio, un Michele Riccardini applaudito per la pirouetta con cui esce dalla comune, disinvoltamente indossando l'abito talare, e un perplesso Manlio Busoni Scena e costumi di Giorgio Fiandesio. Il successo, grazie a Randone, c'è stato, e caloroso.

ag. sa.

Femi Benussi e Michel Constantin posano per i fotografi, seduti sulla scalinata di Trinità dei Monti. I due attori prendono parte al film «La ragazza di via Condotti» che il regista spagnolo German Lorente ha cominciato a girare, in questi giorni, a Roma e che si ispira a vari fatti di cronaca nera avvenuti in questi ultimi anni. Del «cast» fanno parte anche Frederick Stafford, Alberto Mendoza, Simon Andreu, Paty Shepard, Dada Gullotti e Claude Jade

le prime

Musica

La Licata alla Filarmonica

Giuseppe La Licata, pianista giovane ma che ha già ottenuto lusinghieri riconoscimenti in Italia e fuori, ha avuto il merito di esibirsi, l'altra sera all'Olimpico, in un programma che, fatta eccezione per Brahms (*Capriccio op. 76 n. 1* e seconda serie delle *Variazioni su un tema di Paganini op. 35*) usciva abbastanza, come si dice, dal battuto.

Infatti, egli ha suonato la *Umoresca op. 10 n. 2* e *Dumka* di Ciaikovski, la *Seconda sonata op. 69* di Mannino, e tre *Romanze senza parole* e la *Fantasia in fa diesis min. op. 28* di Mendelssohn. Dotato di una tecnica aggueritta, La Licata controlla agevolmente la sua naturale esuberanza (quando è necessario, si capisce) dandoci interpretazioni raccomandabili per equilibrio, espressività di fraseggio e lievità di tocco.

L'altro ieri il pubblico della Filarmonica ci era sembrato quasi restio all'applauso, durante il concerto; ma, alla fine, ha espresso con calore la sua soddisfazione e la serata si è felicemente conclusa tra acclamazioni e *bis*.

vice

Cinema

La cosa buffa

Antonio, provinciale di modesta condizione, conosce a Venezia la giovane Maria, erediera di una enorme fortuna, e anche perciò guardata a vista da un cerbero di madre. I due si amano, e soprattutto la ragazza vorrebbe rendere completa l'unione degli spiriti e dei corpi; ma le difficoltà, logistiche o d'altro genere, non mancano. Quando finalmente il fatto sta per compiersi, interviene ancora in mal punto l'orrenda genitrice. Antonio e Maria sono separati per sempre. Di lei si perdono le tracce. Quanto a lui, troverà breve consolazione fra le braccia di Marika, una profuga ungherese di liberi costumi; ma non tanto liberi da sottrarla al legame con una compatriota di gusti saffici e di carattere prepotente. Antonio, in conclusione, resta solo, ovvero in compagnia d'un amico paesano, a lamentare l'arretratezza della società e la propria cattiva sorte.

Tratto, più o meno, dall'omonimo romanzo di Giuseppe Berto, e diretto da Aldo Lado, *La cosa buffa* è un modesto prodotto del filone eroticosentimentale. Il molle ambiente lagunare, la parziale realtà di certi problemi e situazioni toccati o sfiorati (la relativa spregiudicatezza di Maria a confronto dell'impaccio di Antonio) non riescono a dar nutrimento a una favoletta che si intristisce nell'aneddotica spicciola, nelle notazioni macchiettistiche, e che risolve senza grazia i momenti più delicati; concedendo peraltro alquanto alla moda del nudo e della parolaccia. Passabile, comunque, l'interpretazione di Gianni Morandi e Ottavia Piccolo (che però sa fare ben di meglio); abbastanza espressiva è anche Dominique Darel. Colore, ovviamente

ag. sa.

L'uomo che uccideva a sangue freddo

Dopo *La vita alla rovescia* e *Gioco di massacro*, Alain Jessua con *Traitement de choc* (ma i nostri distributori hanno preferito un titolo più «commerciale»). *L'uomo che uccideva a sangue freddo*, accompagnato da puntualizzazioni volgari sulla nudità dei protagonisti) sviluppa il suo discorso sull'antagonismo assoluto tra l'individuo e la società. In questo suo ultimo film, a colori, Jessua sembra sottolineare l'adorniana disarmonia tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e se stesso, attraverso la cifra stilistica dell'apologo avveniristico e inquietante.

L'azione, o meglio la *sopraffazione*, si consuma all'interno di un modernissimo «istituto di bellezza», dove ricchi clienti tentano di fermare il tempo della loro «avvenenza» con una speciale terapia a base di ormoni e di cellule fresche. Hélène Masson (una straordinaria Annie Girardot: si veda l'espressione terrea del suo viso, l'estrema mobilità dello sguardo), è una cliente particolare dell'istituto: al di là di una possibile assuefazione all'incoscienza del benessere, non cadrà nell'ingranaggio, e porterà avanti la sua indagine su alcune realtà inesplicabili, su alcuni misteri, fino alla scoperta che quell'istituto di bellezza, non è altro che un razionalissimo *lager*, dove le cellule fresche sono prelevate da esseri umani per la conservazione della «giovinezza» di una *élite* di privilegiati.

La lucida metafora cinematografica di Jessua (dove, tuttavia, la interpretazione di Alain Delon appare spesso incongrua) riesce ad essere una allucinante anticipazione e, nel contempo, un impietoso e realistico racconto contemporaneo.

vice

Bottesini si conferma campione a Rischiatutto

Un sommergibile a manovella del 1880 ha dato ieri sera a Enzo Bottesini la seconda vittoria a Rischiatutto e un altro, non disprezzabile, mucchietto di quattrini: 4 milioni 580 mila lire che, aggiunti ai 6 milioni 300 mila della volta scorsa, portano il campione in carica a quota 11 milioni di lire.

Sfidavano Bottesini l'esperta in storia napoleonica, Maria Luisa Mazzocca (27 anni, residente ad Albinea, laureata in lettere) e il conoscitore dell'epopea del West, Nicola Stefanelli (29 anni, nato a Cantiano, studente attualmente scaricatore al mercato ortofrutticolo di Savona).

Maria Luisa Mazzocca ha partecipato al gioco con molta discrezione evitando, per quanto possibile, di inserirsi nel dialogo tra gli altri due concorrenti: per il raddoppio ha avuto bisogno di un prestito di 80 mila lire ed è finita comunque a zero. Nicola Stefanelli, viceversa, è stato per Bottesini un rivale pericoloso: egli ha affrontato il gioco con notevole disinvoltura ed è riuscito ad avvicinarsi pericolosamente al campione in carica, autore di una partenza accelerata. E' stato tradito da un rischio che gli ha tolto di mano ogni possibilità di insidiare Bottesini ma è arrivato in cabina con un milione e 30 mila lire, raddoppiate con molta facilità, con una esauriente risposta sulla fabbricazione del fucile Sharps

Nuovo «no» della RAI per le telecamere a Sanremo

La RAI ha ribadito che non manderà le sue telecamere alle prime due serate del Festival della canzone di Sanremo. Nel corso di un incontro tra il vice direttore generale dell'Ente radiotelevisivo, Leone Piccioni, e il presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Imperia, Corrado Zanazzo, svoltosi ieri, Piccioni ha fatto presente che la decisione di non teletrasmettere le prime due serate del Festival non è stata presa dalla RAI, alla quale è giunta una precisa disposizione dal Ministero delle Poste.

Il presidente dell'Ente per il turismo di Imperia si è riservato di mettere in atto nuove iniziative affinchè la commissione di vigilanza voglia rivedere le proprie decisioni.

Mostre a Roma

L'Arcadia al napalm di Quattrucci

CARLO QUATTRUCCI - «Centro d'arte La Barcaccia», via della Croce 7; fino al 12 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Con i quadri (colori acrilici su tela) del 1972 ora esposti a Roma, Carlo Quattrucci si presenta come un pittore in rinnovamento, capace di «dire», con il sorriso e l'humour, alcune cose vere che, mi sembra, non riusciva a «dire» con altre pitture violente di contestazione tra realiste e simboliche.

Ci sono, nella mostra, due tipi di quadri: uno varia il tema della natura rovinata dalla tecnologia consumistica o di guerra del capitalismo; l'altro varia il tema della perdita della naturalezza di vita quando l'uomo sprofonda nell'ipocrisia e nella routine sociale (è la serie che il pittore titola «Arcadia»).

Di tutte le pitture con figure di animali, le più riuscite sono le più befferde: come quella con una mucca a ciclo produttivo continuo che produce latte alimentata da latte in pacchetti di carta. Tra i fauneschi bizzarri personaggi dell'Arcadia ci sono anche dei controarcadi, l'amico fauno saggio Carlo Levi e l'amico fauno andaluso Rafael Alberti. I colori sono verde, nero, bianco e bleu. Il segno è rapido, a volute, scherzoso o nervoso che sia: un segno che presenta la forma umana come alla fine di un passo di danza di un balletto tragicomico. Il disegno ha un ritmo tra liberty e simbolista ironizzato.

Un quadro solitario, ma che potrebbe avere sviluppi, è quello che porta il titolo *Sciopero a Fiumicino*. E' un autoritratto, tra montagne di valigette, in una attesa di malinconia assai sottile: una specie di immagine antimitologica di certi miti modernisti che lasciano l'uomo molto solo quando i meccanismi del mito si inceppano. Anche qui l'armonia dei colori freddi è ben costruita e il disegno è ironico, sorridente ma sorte l'effetto finale della malinconia che non è meno ammonitrice per non essere gridata. Rispetto ai ritratti dei fauneschi arcadi, quelli politici di Pham Van Dong e di Ciu En Lai sono pittoricamente più deboli. La parte viva della ricerca di Quattrucci è ora la sua immaginazione di un mondo «nafta e latte» e dell'«Arcadia al napalm».

da. mi.

Ancora adesioni all'Assemblea del cinema

All'Assemblea del cinema italiano che si è svolta martedì scorso alla Casa di Cultura di Roma, hanno aderito — dando l'approvazione al documento conclusivo — anche l'Associazione italiana dei direttori di produzione e l'Associazione italiana dei cineoperatori.

RAI TV

controcanale

TRE ANNI DOPO — *Con pochi giorni di ritardo, Rischiatutto ha celebrato i suoi tre anni di vita (cominciò infatti a Roma il 5 febbraio del 1970). E ci sembra che la puntata celebrativa si presti a qualche commento, anche se è ormai difficile aggiungere molto alle tante cose che si sono scritte su Mike Bongiorno ed i suoi telequiz in questi anni. Il commento, tuttavia, è suggerito dalle «materie in tabellone» sulle quali hanno dovuto misurarsi i concorrenti: v'era fra le altre, infatti, anche la «materia» Rischiatutto e questa scelta appare perfino emblematica dei meccanismi che reggono l'intera trasmissione. Badiamo, infatti, agli accostamenti fra le varie materie: sport, guerra mondiale, mitologia, risate, letteratura italiana. Tutti questi argomenti, anche impegnativi o scottanti come quello bellico, sono posti sullo stesso piano della «materia telequiz». La cifra della vincita realizzata il giorno x da una concorrente di Rischiatutto è diventata così, nel corso della trasmissione ed agli occhi di milioni di telespettatori, di peso eguale a quello di una certa data o di un nome o di un avvenimento che riguarda la nostra storia contemporanea. Rischiatutto si esalta così (secondo una vecchia logica radio-televisiva che usa del suo potere di comunicazione per autoelogiarsi di fronte al pubblico) e pretende di riaffermarsi come momento essenziale della vita quotidiana: o, se non altro, come un dato necessario di informazione e «cultura» al pari di altri.*

Ma quale cultura? Se si esalta il telequiz, lo stesso meccanismo della trasmissione degrada immediatamente gli altri avvenimenti, e tutto si livella nei limiti di un semplice meccanismo mnemonico che non propone differenze di valore e rifiuta l'analisi di contenuto o l'atteggiamento critico o la risposta dubitativa (Rischiatutto si regge infatti soltanto sul principio delle certezze assolute).

Soltanto in questa logica, del resto, può non apparire almeno bizzarra la ricerca dei tifosi dei campioni in carica: una ricerca che può anche stittare, com'è avvenuto nell'ultima puntata, nella commistione fra sub-sportivo e sommozzatore bellico inserendo d'un tratto nello «spettacolo» la punta emotiva di una presenza militare. Ancora una volta, infatti, tutti gli argomenti tornano a confondersi lasciando emergere soltanto un elemento comune: che è quello di un costante rifiuto a prendere contatto, sia pure per gioco, con certe realtà ed esaltarne (sia pure nel gioco) altre. Non a caso, sempre nel corso dell'ultima puntata, uno dei concorrenti s'è fatto passare per matto perché, avendo la maturità classica, lavora come scaricatore in un mercato ortofrutticolo. In quella sua biografia poteva esservi, infatti, un vago cenno alla condizione di milioni di diplomati disoccupati o sottoccupati: e la RAI l'ha dunque trasformata in una bizzarria, salutata dai soliti applausi a comando del pubblico in sala. Gli stessi applausi a comando che poi toccheranno al campione in carica o all'eroe della seconda guerra mondiale.

vice

oggi vedremo

SPAZIO MUSICALE (1°, ore 18,45)

Quel vecchio maledivami è il titolo della puntata di stasera della trasmissione curata da Gino Negri. Le «maledizioni» sono un luogo abbastanza comune del melodramma durante il programma vedremo come esse sono state espresse musicalmente da Mascagni (*Cavalleria rusticana*), Mozart (*Don Giovanni*), Donizetti (*Lucia di Lammermoor*), Wagner (*L'oro del Reno* e *Tristano e Isotta*). Verdi (*La forza del destino* e *Rigoletto*). Tra gli ospiti della trasmissione, ricordiamo il giovane compositore e pianista Danilo Lorenzini e Franco Lorenzo Arruga.

STAGIONE LIRICA TV (2°, ore 21,20)

Per la stagione lirica televisiva, va in onda questa sera *Rigoletto*, il famoso melodramma di Giuseppe Verdi. Questa edizione — che si avvale della regia di Wolfgang Nagel e dell'interpretazione di Rolando Panerai (Rigoletto), Margherita Rinaldi (Gilda), Franco Bonisolli (Duca di Mantova), Bengt Rundgren (Sparafucile), Viorica Cortez (Maddalena), Kurt Höhne, Wilfried Pucher, Peter Olosch e Maria Corelli — è concertata e diretta da Francesco Molinari Pradelli, alla testa dell'Orchestra e del Coro dell'Opera di Stato di Dresda (Repubblica Democratica Tedesca).

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 La gallina Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Spazio musicale
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Stasera
22,00 Campionati europei di pattinaggio artistico

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Stagione lirica TV «Rigoletto».

Radio 1°

GIORNALE RADIO, ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 8,30: Le canzoni del Mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: I favolosi Donovan; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Onda verde; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Itinerari operistici; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Torino; Piero Bellugi; 23,20: Oggi al Parlamento; 23,20: Flash.

Radio 2°

GIORNALE RADIO, ore: 6,30 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, e 24; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Galleria del melodramma; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Sister Carrie; 10,10: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Passeggiando tra le note; 13,50: Come e perché; 14: su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Buona la prima!; 20,50: Supersonic; 22,43: Il Fiacre; 23,05: Buonanotte fantasma; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

9,25: Trasmissioni speciali; 9,30: La radio per le scuole; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Il disco in vetrina; 15,15: Le Sinfonie di Jean Sibelius; 16,15: Alessandro Magno; 17,20: Classe unica. 17,35: Fogli d'album; 17,45: Scuola Materna; 18: Notizie del terzo; 18,45: Piccolo Pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Le malattie infettive; 20,45: Il cinema italiano degli anni sessanta; 21: Giornale del terzo; 21,30: Serata a soggetto; 22,30: Parliamo di spettacolo.

GRAMSCI QUADERNI DEL CARCERE

Introduzione generale di Luciano Gruppi

6 VOLUMI L. 5.000